DISSERTAZIONE

SUL MIGLIORAMENTO

DE' PRATI MONTANI E SUBALPINI

GIA' PROPOSTA

ALLA SOCIETA' AGRARIA DEL DIPARTIMENTO DELLA STURA

IN ORA

NOTABILMENTE AUMENTATA

E CORREDATA D'UNA PREFAZIONE RAGIONATA

in cui dimostransi i mezzi e il doppio compenso
che risulta al Proprietario nello sveller le piante cattive
e l'obbligo che hanno le Autorità Superiori
in procurarne l'adempimento

DISPOSTA ALFABETICAMENTE

COI NUMERI CORRISPONDENTI
ALLA SEMPRE CELEBRE FLORA PEDEMONTANA
DEL CHIARISSIMO ALLIONI

DI GIOVANNI VIALE

SOCIO CORRISPONDENTE
DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

CUNEO MDCCCXXIV.
DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO ROSSI.

Con permissione.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Nec vero dubitet agricola, quamvis senex, quærenti, cui serat, respondere: Diis immortalibus, qui me non accipere modo hæc a majoribus voluerunt, sed etiam posteris prodere. Idemque laborat in eis, quæ scit nihil omnino ad se pertinere. Serit arbores, quæ alteri seculo prosint.

CIC. Cato Major.

Agli Ill.mi Signori

Conte D. Ferdinando Vitale

di Pallierea

Cavaliere de' SS Maurizio e Lazzaro

Conte Giuseppe Melano di Portula

Maggiori Comandanti di Milizie

e Sindaci della Città di Cuneo

Ai Magistrati Municipali incumbe particolarmente l'ispezione e surveglianza su tutto quanto può interessare la vita e la sanità de' popoli a loro commessi, e che tende insidia al loro ben essere, come pure agli animali domestici.

Incumbe altresì a tutti quelli che dotati di qualche talento sono nel caso di somministrare qualche notizia riguardante il loro sì lodevole e luminoso incarico, di sempre fargliene partecipi, acciò

dall'unione di molte e variate cognizioni possano adempirvi utilmente; ed altronde resta necessario l'appoggio di autorevoli Personaggi e delle Autorità pubbliche, perchè queste deboli fatiche vengano dal Pubblico ben accolte.

Il caso, Ill.mi Signori, si è il nostro, quantunque dalle tenui e poche cognizioni che uno dei loro Amministrati ha riunite in questa piccola Dissertazione, di cui Esse non sono al certo ignare, essendo moltissimo intelligenti in tutto ciò che può illustrare personaggi loro pari, facoltosi e destinati ambi a presiedere al Pubblico di Città tanto riguardevole, ed al regime della Regia Milizia Provinciale in caso emergente dello Stato, di cui si pregia per questa sola parte essere loro Collega.

Il sottoscritto intanto non vuole lasciar isfuggire occasione sì propizia per dar loro un non equivoco contrassegno dell'alta stima e rispetto che professa ad entrambi a più titoli, nel dedicar loro rispettosamente un suo qualunque siasi lavoro, che prega

di benigno compatimento, ed all'esempio che le SS. LL. Ill.^mo daranno nell'accettarlo di buon grado, farà sì, che altri più abili e potenti intraprenderanno una simile fatica, e voglio credere più in grande, sì per cognizioni, che per mezzi; così che colla scorta di chi amministra con candore, probità ed amorevolezza ne risulterà quel gran bene che ne dobbiamo sperare, ed ha l'onore di protestarsi con tutta la considerazione

Delle SS. LL. Ill.^mo

Cuneo, li 15 Agosto 1824.

Umil.^mo ed Obb.^mo Servitore
GIOVANNI VIALE
Maggiore Comandante di Milizie,
e Socio Corrispondente
della R. Accademia delle Scienze di Torino.

AVVISO.

L'Autore di questa Dissertazione non vi ha frapposto altro indirizzo per quelle poche piante che ha descritte per l'intelligenza di sua teoria, che quelle della Flora Pedemontana, perchè non ne ha ravvisati altri più sicuri, oltre all'esser la medesima la sorgente tra noi, in cui si formarono molti amatori della scienza botanica; epperciò resta conveniente averla sempre presente, e servirsene di sicuro indirizzo nelle nostre occupazioni di questa natura.

Della Flora Pedemontana in tutte le città cospicue del Piemonte ve ne sono sicuramente molti esemplari; nelle meno, ed anche nei borghi parimenti s'incontra facilmente.

Così i Proprietarj dotati di qualche talento, e che amano l'acquisto di cognizioni utili e il miglioramento dei proprj poderi, e coadjuvare a quello degli altri, potranno indirizzarsi per conoscere scientemente quel vegetale, di cui si tratta, e basta l'avvertenza di pochi per diffonderne l'uso fra i contadini idioti.

Il nome officinale od italiano non è conosciuto; neppur il vernacolo è addottato l'istesso in tutte le Provincie; tanto più, che in tutta la Flora Pedemontana, dove sono applicati i nomi vernacoli, non se ne contano più di dugento cinquanta in circa sopra le quattro mille piante, di cui formasi in ora il complesso della suddetta Flora Pedemontana.

PREFAZIONE.

Alcuni Membri della già Società d'Agricoltura, Scienze, Arti e Commercio del Dipartimento della Stura m' impegnarono a quel tempo a produrre anche dal canto mio un qualche lavoro che giustificasse tra tutti i Membri che la componevano, di quell' utilità e vantaggio che si proposero nel fondarla.

Ben m' avvidi che per me l'assunto era arduo, tanto più che il tempo era brevissimo; con tutto ciò molto istigato, prescelsi una materia, di cui, a dir vero, il materiale era di già quasi in pronto, ed in pochi giorni fu redatta una piccola Memoria sui mezzi di migliorare i prati montani e subalpini, quantunque la materia in quel genere sia abbondante; ma per la gran premura che mi si fece, e per timore non fosse gradita, mi contentai di far poco, riservandomi, se fosse stata accolta, di aumentare il numero delle piante da sveller pel miglioramento proposto. Fu ricevuta con piacere, e coronata del decreto dell' impressione.

Le vicissitudini passate, i nuovi inciampi che si ebbero a sopportare, favorirono in niente la concepita idea di aumentare quel piccol Saggio ed altre cose di maggior rilievo che ho dovuto abbandonare.

Ma con tutto ciò tra il bujo delle tenebre riluce talvolta qualche piccol chiaror di luce, e con

questa poca luce, per chi ha concepita l'idea di giovare al pubblico, non tralascia di trar partito di certi momenti favorevoli, che si ha il tempo di contemplare la natura ne' suoi fenomeni che si affacciano tuttodì alla nostra vista; ma sarebbero indispensabili frequenti peregrinazioni, ed in diversi tempi, nelle diverse valli adjacenti al Piemonte dalla parte delle Alpi, quantunque la teoria nel fondo sia l'istessa, ciò che manca a chi imprende questa fatica.

Mancava a quella un maggior numero di piante a svellere, come si disse, ed un discorso o prefazione, in cui si facesse conoscere a tutti quelli che hanno la direzione di mandre di cavalli, pel servizio massime delle Regie Scuderie e dei Corpi di Cavalleria, a cui deve premere la sanità, disinvoltura e longevità dei medesimi animali, ai quali noi siamo debitori dei principali mezzi di economia civile e rurale, oltre ai più potenti concimi per la fecondazione della terra. Essendo quella una semplice Memoria Accademica ristretta in pochi esemplari, non è sicuramente pervenuta a mani di tutti i veri amatori, e diffusa a quel segno che sarebbe necessario; in ora essendo ciascuno in caso di averla corredata, come si disse, di un maggior numero di piante a sveller, e con gli usi di servirsene, oltre alla prefazione proposta, potrà taluno intraprenderne la continuazione e miglioramento.

Ai grandi Signori che molto si dilettano in allevare e mantenere a proprie spese molti destrieri; finalmente ai signori Veterinarj, cui incumbe i mantenerli in sanità, ed a rimediare in caso di epizoozia a maggiori stragi, a cui pur troppo

vanno soggette Provincie intiere e Regni pure, lo che potrebbesi impedire talvolta nel riconoscere quei tali fieni che lor sono destinati, non già accumulati nel fenile, ma bensì lussureggianti nei prati, con fare estrarre taluna di quelle piante, che, quantunque buone di sua natura, ma per esser in quel tal anno in una smisurata proporzione relativamente alle altre che devono formare o comporre l'insieme del fieno, possono, come si è detto, molto influenzare nella sanità delle bestie. Potrebbesi p. e. addurre tra tante la *Pastinaca sativa* (*Pastonaja* volg.), la *Panais* dei Francesi. Questa è ordinaria nei prati montani. In tempi di disetta il popolo ne fa gran consumo, in ispecie della sua radice, ed altronde il fusto ed il seme, quantunque considerati aperienti, incidenti e corroboranti, e che i cavalli e mulattine li mangino avidamente, con tutto ciò li rende pesanti, e per sino loro offende la vista; epperciò non deve tollerarsi quando è eccedente. Così il *Carum Carvi* (*Carovin* volg.) che è pur una delle migliori piante medicinali stomacica, diuretica e carminativa, annoverato il suo seme tra i quattro caldi maggiori, capace di coadjuvare alla digestione de' cavalli, dissipare la colica flatulenta, cruda e d'indigestione, od almeno ad impedirla; ma anche a renderla più funesta, se infiammatoria, per esser la più frequente, così una soverchia dose nel fieno deve impedirsi.

Osservansi dopo alle invernate nevicose e lunghe, che i prati nella primavera copronsi abbondantemente del *Chærophyllum silvestre*, *Ægopodium podagraria* (*Frassinella*), *Gallium luteum*, *Gallium*

mollugo, Angelica pratense, e generalmente le ombrellifere, le quali quantunque non nocevoli, ma con tutto ciò venendo con queste, come si è detto, a formarsi la maggior parte del cumulo del fieno, lo diventano, e devono assolutamente produr cattivissimi effetti nella sanità del bestiame, se non fosse per altro, che coll'odore disgustoso e ributtante dei Cherofilli, e per conseguenza vanno separati e rigettati, e delle altre, se non totalmente, almeno in parte.

Le invernate miti o temperate e scarse in neve pare favoriscano l'abbondanza del *Ranunculus acris* (*Giaccaria* volg.), perchè in allora copre ed indora tutti i prati, quantunque a dir vero qualunque temperatura sia propizia per questo genere; ma la raccolta del fieno è scarsa, potendosi perciò accertare che a malgrado la quantità prodigiosa che se ne ritrova nei nostri prati, massime in certi anni, in cui la stagione gli è maggiormente propizia, tutto è coperto del suo fiore, che pare un parterra dorato; con tutto ciò segato e seccato scompare affatto agli occhi di chi lo lavora, ed altro non pare, che il puro fieno delle graminose, in vero abbondantissimo, e che fa la base di questi fieni, e quando son secchi pajono un cumulo di canape pettinata, e procura i fieni i più squisiti che desiderar si possano, senza che nel decorso dell'anno si vedano funestare i cavalli e muli che lo divorano con ghiottonerìa, e che li sostenta e rende molto vigorosi, siane le acque fresche che tracannano abbondantemente, come è probabile, siane altra causa che a noi è ignota. Nè mai manifestansi nelle nostre mulattine malattie carbonose, epizoozie

degeneranti in elefanziasi, farcino o morva, che appena se ne ha un' idea; ma che pur fossero riportate dall' estero quando vi ebbero luogo; piuttosto delle coliche verminose, quando mangiano nell' autunno od inverno del rottame delle castagne crude, cagionate dal troppo bever acque ghiacciate o nevicose strada facendo; d' indigestione, quando i cibi sono troppo abbondanti, e che si bevono acque pantanose e corrotte, e che il lavoro sussegue troppo presto al cibo; d' infiammazione prodotta da spossamento di fatica; flatuose, quando le biade sono di cattiva qualità, o che mangiano avidamente del trifoglio pratense.

La sua precocità fa sì che la *Tartarea*, *Colchico* e *Petassiti* se ne stiano ascosi. Al ressigo o secondo fieno compare molto trifoglio, massime se domina il vento, i *Crepis*, *Picris*, *Hieraci*, *Leontpodon*, *Geranii*, le *Campanule*, i *Galii*, ed anche negli sterili la *Genista Germanica*, *Tinctoria*, e tante altre.

Le invernate precoci e lunghe, e per conseguenza fredde, ci presentano molta *Tartarea*, *Chrysanthemum*, *Oculus bovis*, *Chærophyllum silvestre*, *Ægopodium podagraria* (*Frassinella*). Le asciutte, per dir così, e temperate, e le primavere parimenti tali facilitano lo sviluppo di altre, e per conseguenza la temperatura decide quasi sempre della qualità dei fieni, epperciò debbonsi bene studiare ed osservare.

Vicino alla montagna, dove abbonda il *Crocus vernus*, massime dopo alle invernate lunghe e fredde, nelle primavere il suo fiore si ritrova quasi tutto a fiori bianchi, mentre se la temperatura è mite e dolce, i fiori sono pavonazzi, e ciò dipende

dall' abbondanza più o meno dell' idrogeno o dell' ossigeno nel caso primiero; essendo questo gazzo, come tutti sanno, distruggitore dei colori vegetabili; epperciò nell' estate ed autunno avendo il predominio l' idrogeno nell' atmosfera, tutti i fiori sostengono il loro natural colore, e per sino quelli del *Colchico*, che rarissimi trovansi dei bianchi nell' autunno.

Il *Ranunculus aconitifolius*, *plantagineus*, *columnæ*, *lacerus*, le *Anemone*, le *Pirole*, gli *Anthericum lilliago*, *serotinum*, le *Arctie*, la *Dryas*, le *Cardamini*, le *Parnassie* e per sino la *Viola calcarata* che di sua natura deve esser colorita col color proprio, con tutto ciò se ne incontran moltissime a color bianco-giallo, ed alcune altre in rosso-porporine, che talvolta uno slancio elettrico ne è la cagione. Altre che abbelliscono le alpi, sono quasi tutti e costantemente bianchi i fiori, ma sono questi continuamente irrigati da stillicidj dei ghiacci; direi quasi sempre riverberati dalle nevi quasi continue che mantengono l' atmosfera assai ossigenata in quelle regioni.

S' eccettuano le ombrellifere che resistono all' impression dell' idrogeno, e continuano a conservar il loro colore bianco, perchè meno fugace, presentandosi in primavera sul tardi, e si mantiene tutto il resto della buona stagione.

Quella tale pianta o vegetale se ne sta ascoso, direi, sotto agli altri per più anni, finchè un' annata rigorosa in caldo od in freddo, che meglio le convenga, le procuri il suo anticipato sviluppamento, coll' impedir la sortita ad altri meno vigorosi.

Quel tal altro attende un' invernata scarsa in nevi, e precoce nella primavera, come si disse, per farsi orgogliosa e signoreggiare sopra le altre che la opprimevano in tempi differenti.

Gli sterili in certo Comune esposti al mezzodì sono, direi, totalmente gazzonati dalla *Genista Germanica;* ma questa non compare nel suo vigore, che ogni sei, dodici od anche vent' anni; fa d'uopo, che una dolce invernata, sgombra di nevi, oppure che cadendo si dileguino tosto, e che la primavera sia pure anticipata e dolce, ciò che accade di rado, ed allora ci presenta, a dir vero, un colpo d' occhio pittoresco che v' incanta, come lo fu l' estate del 1818 e del 1822. Adunque la pianta esiste; ma vi voglion diverse circostanze che concorrano pel suo sviluppamento. Così è di molte altre che nell' insieme dei prati si ritrovano, e che di tanto in tanto si vedono a comparire, e che il contadino non sa persuadersi, volendo sempre credere che quei vegetali siano non prodotti dai proprj semi o radici, ma da degradazion di altri vegetali trasmutati in questi dal freddo o dal caldo, e si potrebbe addur in esempio l'*Avena fatua* (*Biava bastarda* volg.), che sostengono i coloni essere la degradazion dell'*Avena sativa.*

La *Jacea nigra* che abbonda nei prati subalpini, è un cattivo fieno, sì pel gusto amaro, che per la durezza dello stelo o friabilità della foglia; ma come si ritrova, direi, in istato precario, cioè coperta dalle altre, fa sì che non è quasi mai ridotta a perfetta maturità, nemmeno ai ressighi, che è più maturata, che al primo, e si confà per

ciò colle restanti, e serve a condire l'insipidezza delle altre, e produce buon effetto nella sanità del bestiame. Altrimenti trovandosi dominante in un prato, va svelta. Il Sig. Gmelin la vuole infesta alle pecore. Si potrebbero addurre altri esempi, che non si potrebbe mai più finire, e ciò deve bastare per l'intelligenza della teoria di questo piccol ragionamento.

Il diligente osservatore, o chi ne è incaricato, deve portarsi al campo di Flora, e deve far attenzione al complesso delle erbe che compongono in quel tal anno il tutto del fieno, e deve per tempo ordinare l'estrazione delle nocive di sua natura, che s' indicheranno a parte, e dell'uso che se ne può fare. Ed in parte delle meno buone, se eccedenti il bisogno, pel buon condimento del fieno, dacchè si osserva che i prati di montagna sono quasi tutti formati dalle graminee, cioè *Poe pratense, angusti folia* e *triviale* (La *Poa pratense*, che forma il vellutato dei prati più fertili ed adacquati, vi predomina; le altre vi s' incontran per lo più separate, e secondo la natura del terreno qua e là nei diversi territorj; le *Aire* ec. nei meno nudriti, e forma anche un ottimo fieno.), *Bromus*, *Brize*, *Aire*, *Lolium perenne* (che è il *Reygrass* degli Inglesi), *Avenæ*, *Avena elatior* (che è il *Reygras* dei Francesi), *Alopecurus pratensis* (*Coda di volpe*), e tante altre, quantunque al fenusecio si ritrovino coperte da altre più orgogliose che ne le coprono affatto; ma nel seccarsi riprendono il loro posto, come di già si disse, e scompariscono agli occhi le altre.

L' anticipamento nell' irrigarli contribuisce pure moltissimo alla buona od inferior qualità del fieno,

alla maggior o minor raccolta: l'irrigazion nel principio del mese di Marzo è l'antidoto dell'erbe cattive, e molto vantaggiosa per la prosperità delle graminifere che si fanno tosto robuste, e le accessorie stentano a riaversi, perchè l'atmosfera è ancor fredda e pesante, e se si ritarda per mancanza di acque sufficienti per lo sgombro delle nevi dai prati, quelle soffrono, e le altre si rialzano tosto, perchè avvalorate dalla temperatura di già fatta più calda.

I prati poi, che hanno il beneficio di poter esser irrigati con buone e perenni sorgenti tutto l'inverno, questi, dico, vanno soggetti talvolta a dei geli così fatti, che s'insteriliscono per due o tre anni, dove è contaminato; ma per contro ottengono molto maggior quantità di fieno, e si taglia venti giorni prima, perchè si toglie l'acqua in principio del mese di Marzo, e questo fieno è il più puro, esente dai miscugli che infestano gli altri; ma i fieni sono molto inferiori e meno nutritivi; d'ordinario v'annida molto *Rumex lapatum* (*Lapass*), che resta facile a separarlo, ma ad estirparlo vi vuole la vanga.

D'ordinario l'irrigamento cessa al principio di Maggio, e si abbandonano sino al taglio dei resighi, eccetto un'irrigazione alcuni giorni prima, in ragion del secondo fieno che nasce sopra altro gazzone suo proprio, e non sul mutilato pel primo fieno che perisce.

Il tagliamento non si deve ordinare, che allor quando il polviscolo delle *Poe*, *Aire* ec. comincia a separarsi per la loro fecondazione, ed altri vogliono

al cader dei petali del fiore del *Ranunculus acris* (*Giaccaria*); ma comunque, con queste due osservazioni non si discosterà mai di troppo dal vero tempo, e che l'esperienza tante volte vi remedia, o che il favor del tempo v'invita a prevalersi.

Il fieno ordinariamente si taglia alla metà di Giugno, e si prosegue sino al di là della metà di Luglio, essendo il tempo bello, ed il fieno sgombro da erbe grossolane, si distende tosto, e non si lascia in *andanne*, che in caso di cattivo tempo, con minaccia di pioggia, od allo sparir del sole si rivolge alquanto raccolto in *rosole*, ed al domattina asciutto dalla rugiada il fieno ed il terreno, si sparpiglia, e si rivolge altra volta, ed alla sera prima che scompara il sole se ne fanno grossi cumuli in punta acuta, acciò succedendo la pioggia, ne faciliti lo scolo. Il terzo giorno poi ben asciutto si sparpiglia e poi si rivolge, e dopo mezzogiorno, essendo favorevole il tempo, si ritira nel fenile (ciò che succede di rado, altrimenti vi voglion quattro giorni), ed in questa maniera i fieni saranno ben condizionati, e si conservano tre o quattro anni e più, purchè nel fenile si abbia l'attenzione di ben stratificarli; avvertendo di non ritirarlo di troppo secco, massimo in Luglio, che il sole talvolta è ardentissimo, perchè non avrà luogo la fermentazione, ed il fieno non si rapprossima, e resta insipido, friabile ed indigesto.

Volendo accumularlo nel prato per difetto di locale, si possono fare dei cumuli di cinque a sei carra, in luogo asciutto e prominente, e ben fatti da abile contadino che procuri facilmente lo scolo

della pioggia; si conserva egualmente buono, che anzi si vuole più nutritivo, e diminuito di un sesto meno, che quello dei fenili. Motivo può esser questo della fermentazion compressa dall' atmosfera; così l' uso nel Piemonte d' incassarlo sotto ai portici all' aria libera è molto plausibile, ed anche più economico.

I secondi fieni diventano inferiori senza dubbio; ma con tutto ciò sono egualmente sani e nutritivi, perchè vegetanti nella buona stagione, e come che il terzo fieno si abbandona al pascolo del bovino a latte, si procura di ottenere il secondo anche ben condizionato e maturo, che si taglia dopo la metà del mese di Agosto, e colle dovute avvertenze si ritira, e si conserva anche più anni, se si vuole.

Vi s'incontran facilmente nei prati non ben nodriti o concimati, degli *Jeracei*, *Picris*, *Crepis*, *Leonthodon-Taraxum*, *Chondrilla*, *Jacea nigra*, *Polygonum bistorta*, *Tragopogon pratense*, *Achillæa millefolium*, e simili, che dovrebbero tutte annientarsi, se fosse possibile, e tante altre che si tralasciano; ma che una ben diretta concimazione ne scema di molto, e l'estrazione di altre, come si dirà a suo luogo, si otterrà anche il secondo di ottima qualità.

Con questo mezzo si avranno i più squisiti fieni che la natura possa presentarci, ottime le piante che ne lo compongono, nutrite da ottime sorgenti vive, avendo di più il tempo da perfezionarsi, ossia da venir a competente maturità, ben travagliati, e che un' ottima fermentazione ne li condiziona, ben diversa da quella del Piemonte, che tagliasi tre o quattro volte, per conseguenza il vegetale non è

ben maturo, e la fermentazione ha piuttosto principio di putrefazione o di acida concozione; per conseguenza chi ha cura dei suoi cavalli, e che vuol mantenerli sani ed esenti da tanti malori, deve preferire il fieno della montagna a quello del piano, per le tante ragioni che ci devono convincere.

Come mai un fieno che si taglia tre volte e più può esser perfezionato, mentre si taglia il primo fieno, e ciò forse prima del comparir dei semi o della loro perfetta maturità? La natura si sforza produrli forse inutilmente al secondo, ciò che non può più al terzo. Così vedesi che la fermentazione non può procurarsi bene, senza il farinoso dei semi delle piante graminee (che ciascuna pianta produce che una sol volta nell'anno, e non due o tre) e l'umido che il calore sprigiona dal fieno; ma non già dalle foglie e fiori indistintamente; così una tale fermentazione non è naturale, fragrante e salutare; ma piuttosto una concozione forzata dal gran caldo che le procura il bollore dei sughi dei semi di altri vegetali che sono estranei alla famiglia delle graminifere.

Essendo parte integrante la concimazione de' prati, devono questi procurarsi di terricci, calcinacci, lettame di pecora, capra, galline, i rimasugli dei fenili ec., lettame di cavallo ed anche del bovino; ma questi bene stagionati di due o tre anni, tritti e mescolati colle materie di cui sovra, e parcamente amministrato o compartito, e se si può di tre in tre anni, avvertendo però a non dispergervi i depositi di cloache, sterco porcino e cose simili, quali comunicano al fieno un cattivo odore,

SERIE DI PIANTE

CHE PROPONGONSI A SVELLERE,

e il doppio compenso che ne risulta al Proprietario,
in primo luogo col miglioramento dei fieni,
in secondo coll'uso che se ne può trarre dalle medesime,
tanto che basti a provarne l'assunto.

ALISMA PLANTAGO AQUATICA, *n°* 859 *Floræ Pedemontanæ clarissimi Allioni.* I Francesi la chiamano *La Plantaine d'eau.*

Se ne ritrova, quantunque di rado, in certi prati attigui ai monti ed alle strade pubbliche, dove per difetto di suolo l'acqua non è scorrevole, e perciò, se vi si annida, penetra anche avanti nei terreni pingui e pantanosi.

Al dir del grand'Hallero è velenosa agli animali, ed anche sospetta agli uomini.

Il Sig. D. Giulio la considera della natura dei Ranoncoli nocivi; perciò la crede molesta e letale ai bovi e vacche, così devesi sradicare.

Il cel. Plenk nella sua Tossicologia la sostituisce ai vescicatori, applicata contusa sui membri edematosi.

Un Militar Russo, nelle vicinanze di Pietroburgo, fa uno specifico della sua radice contro la tanto terribile idrofobia, di cui la Medicina va ancora sprovvista, od almeno non ben certa, quantunque siansi dappoi fatte interessanti scoperte (*).

(*) Pare però che siamo giunti all'epoca felice di debellare un tanto crudele malore colla cauterizzazione delle glandule sottolinguali e mezzi palliativi proposti. *Vedasi nelle Osservazioni Accademiche del chiarissimo Signor Professore Rossi.*

La radice adunque va raccolta di preferenza in fine del mese di Agosto, in ogni anno, o principio di Settembre. Mondata dalle sue fibre, sospesa all'aria, infilzata coll'ago e filo, e quindi seccata all'ombra, e polverizzata, si fa prendere agl'idrofobi, sia che la malattia sia principiante o stabilita cogli ultimi sintomi, una dose la sera ed altra il mattino, e si ripete due o tre volte nella seguente maniera. Si prenda una fetta di pane, dove si abbia disteso del butiro fresco, e quindi aspersa la suddetta polvere al peso di un ottavo o più, che poi si trangugia. L'Autore non ha prescritta la dose della polvere. Gazzetta di Lugano, n° 40, dei 7 Ottobre 1817.

Il celebre D. Franck colla medesima Gazzetta di Dicembre istesso anno previene il Pubblico essersene provvisto, come hanno fatto alcuni altri tra noi. E qual maggior prova si può desiderare, che quella di questo insigne Professore, almeno di una probabilità, se non totale sicurezza, che il Signor Iddio voglia accordarci? *Quid tentare nocebit*, quando non si hanno mezzi di sicurezza?

ARUNDO PHRAGMITIS, *n°* 2261 *Fl. Ped. cl. All.*, volgarmente nel Piemonte chiamasi *Canei*. Gli abitanti della montagna la confondono coi *Carex* che sono *La Lesca*. I Francesi *Le Roseau des marais*.

L'*Arundo phragmitis* cresce nei prati paludosi, e sempre inondati dalle scaturigini d'acqua all'altezza di tre piedi ed anche più, con una panna porporina che è difficile ottenere, perchè viene segata co primi fieni, perciò non può più fiorire nel secondo a meno si voglia espressamente preservare. Talvolta s'incontra in luoghi consimili, ma abbandonati in

sulle alpi ben fiorite. Per poco se ne ritrovi, è sempre bene separarla, eccetto sia molto tenera e mescolata col fieno od altri erbaggi di buon nutrimento.

I contadini non vi trovano il loro conto a sradicarla, perchè la sua radice è molto profonda, resistente ed intrecciata, impedisce che il terreno di sua natura inzuppato si divida, e non si svallanchi quando è in pendio; ma almeno, come si è detto, le foglie e cannoncini devono separarsi.

I paesani della Lapponia colla pellicola della pianta tingono la lingeria in giallo-verde. *Gilibert* e *De Fontenille*. Tutta la panicola de' fiori tinge in verde. *Idem*. La panicola immersa nell' alcool lo tinge in color porporino. La medesima serve pure a far dei ramazzini di silenzio. *Manuel Économique des Plantes*.

ARNICA MONTANA, *n°* 743 *Fl. Ped. cl. All.;* i contadini la chiamano *Bettonica*, a cagione delle sue virtù errine, e i Francesi pure *Bètoine de montagne*.

Ritrovasi talvolta al piè delle alpi, molto al di dentro dei prati subalpini. Questa va assolutamente tolta a cagion di sua acrimonia, e messa a parte per servirsene negli usi medici, che al dir del cel. D. Allioni e D. Villars, è in grado eminente la virtù tonica, diuretica, febrifuga, antiparalitica ed antiartritica, in infusione alla dose di mezza dramma, ed in sostanza alquanto meno.

Gli Svedesi della Smolandia, al riferir del cel. Linneo, la masticano a guisa ed in difetto del tabacco.

Contiene questa pianta dell' acido gallico. *Parmentier, Code Pharmaceutique*.

ALECTOROLOPHUS HIRSUTUS, *n°* 205 *Fl. Ped.*

cl. Allioni, è la *Tartarea volgare* che in alcuni dipartimenti della Francia chiamasi pure *Tartarie*.

Questa nasce di preferenza nei prati sterili, e ne è la causa secondaria, in quanto che, per resistere al freddo rigoroso di certe primavere, ne spopola i campi e prati delle altre che vi periscono. La sua precocità fa sì che il suo seme essendo maturo prima che si taglino i fieni, che anzi indizio al contadino del fenusecio, si disperda e si moltiplichi ubertosamente in pregiudicio delle vere graminee e del segale ancora, ed altronde non isvelto, ma tagliato insieme coi restanti, per la troppa maturità acquista un grado di causticità col suo seme, che corrode l'altro raccolto; epperciò devesi svellere tenero, e quindi somministrarlo di mano in mano al bovino che lo mangia avidamente, e gli procura ottimo ed abbondante butiro giallognolo, così che il proprietario ne otterrebbe il doppio compenso proposto, la fecondità dei poderi, abbondante ed ottimo butiro. Potrebbonsi pure formare dei prati artificiali in que' luoghi per l'appunto, ove non sarebbe sperabile la produzione delle graminee, ed altronde il suo fieno è assai gradito dal bovino; se ne incontrano altre specie che il contadino non è in caso distinguere, ma che sono quasi simili, e che devono trattarsi egualmente.

ASPHODELUS RAMOSUS, *n°* 1892 *Fl. Ped. cl. Allioni*, chiamasi pure in francese l'*Asphodèle*, e dai contadini *Pourrè*, per l'assomiglianza che hanno le sue foglie con quelle del porro.

L'*Asfodelo* adunque è un vegetabile che occupa alle volte uno spazio immenso nei prati

subalpini, e che s'innalza all'altezza di tre o quattro piedi, col fusto nudo e liscio, della grossezza del dito mignolo, e per la lunghezza d'un piede e più da una spiga d'infiniti fiorellini bianchi-gilliaci, e da dei petali divisi da una linea gialla, ai quali vi succedono dei frutti verdi, e quindi neri, che racchiudono il seme; le sue foglie sono moltissime e uniformi, e possono occupare lo spazio di tre piedi di diametro; quello che più c'interessa, sono le radici a guisa di ravoncini attaccati al fusto della parte più sottile, ed in molto gran numero, che, oltre all'occupare pure un grande spazio di terreno, assorbiscono tutti i principj nutritivi, che non lasciano tutt'all'intorno per lungo tratto prosperarvi alcun vegetabile; questo non è attaccato dal bestiame, epperciò devesi estirpare, ed in quell'istesso luogo seppellire le sue foglie ed il fusto, che, essendo ancor teneri prima della loro maturità, risarciscono coi loro principj di già assorbiti le vicine piante del danno sofferto. Le radici poi recenti e contuse si credono efficace rimedio in sanare le scrofole applicatevi sopra; si raccomandano pure nelle epizoozie dei majali, e bollite possono ancora servire loro di nutrimento, come altresì agli uomini dopo una lunga bollitura, e quindi pelate si possono condire a guisa d'asparagj, e secondo il parere della Facoltà Medica di Bordeaux se ne può fare del buon pane.

CALTA PALUSTRIS, *n°* 1515 *Fl. Ped. cl. All.*, in lingua francese vien chiamato *Souci des marais*.

S'incontrano le più precoci alle scaturigini dei prati montani e subalpini, ed acquistano i loro fiori nel decorso della vegetazione un grado di

vaghezza tale che agli occhi del bestiame pajono una bragia ardente. A fronte di sua vaghezza non viene intaccata da costoro, epperciò deve svellersi prima che porti i suoi frutti a maturità, e che li consegni alla terra per perpetuarsi con pregiudicio delle migliori; i bottoni istessi prima dello sviluppo del fiore si possono confettare coll'aceto a guisa di capperi, e servirsene al condimento delle vivande.

I fiori tingono il grasso ed il butiro in giallo; col solfato d'allumine se ne fa inchiostro giallo.

CAREX ACUTA, *n°* 2347 *Fl. Ped. cl. Allioni*, volgarmente *Lesca*, ed in lingua francese *Lèche.*

JUNCUS EFFUSUS, *n°* 2073 *ejusd. Flor.*, pure *Lesca*, e *Jonc* in francese.

Queste due piante, quantunque di genere diverso, ciò non pertanto sono quasi della stessa natura; il bestiame non le intacca, che ancor tenere, ed adulte, se non è pressato dalla fame; pascendosene, cagiona loro l'ematuria, ossia pisciamento di sangue; seccate col fieno, producono pure l'istesso effetto alle mulattine; per tali motivi adunque si devono pure estirpare, e, come occupano d'ordinario uno spazio considerabile sì nei prati montani, che subalpini, ed altronde sarebbe insufficiente la semplice loro estirpazione, si devono perciò fare delle fenditure longitudinali e profonde di tratto in tratto nei prati, sostenerne i margini con dei muri secchi, e mantenerne i fossi sgombri, e questa operazione è tanto più riuscibile, dacchè i prati suddetti ci presentano ordinariamente ai monti un notabile declivio che facilita lo scolo delle acque.

Si sono prodotte in esempio queste due specie;

ma quello che si dice di queste due, sarà applicabile a molte specie congeneri; epperciò al dir del celebre Murray nel suo *Apparatus medicaminum* ec., le radici della *Carex hirta* e *distica* del Linneo servono nella Germania in luogo della salsapariglia che è tra noi cotanto cara, e di ordinario di mediocre qualità. Servono pure le Carici alla incordatura dei sedili, alla formazione delle mantiglie del contadino che si difende dalle pioggie, e ad altri usi simili.

Il midollo del *Juncus effusus* suddetto ci procura un lucignolo eccellente per le lampade, e direi preferibile a quello del cotone, atteso che non si dilata, e sostiene più in alto il fuoco senza ventolamento cotanto pregiudicevole alla vista degli studiosi; ma è necessario il distaccarvi più sovente il carboncello.

CHAEROPHYLLUM SYLVESTRE, *n°* 1391 *Fl. Ped. cl. All.* I Francesi la chiamano *Le Cerfeuil*, i nostrali *Cerfoujet sarvaj*.

È quell'erba che forma grossi e folti cespi, e che al fenusecio imbianchisce per ogni dove i prati montani, e specialmente lussureggia nelle primavere precoci e fredde.

Deve assolutamente svellersi questa intieramente, dacchè i cavalli non la mangiano nè verde, nè secca, anche mescolata ad altre, pel suo cattivo odore e gusto. Le vacche la mangiano mescolata con altre; ma il latte con tutto ciò acquista un gusto amaricante. *Linneo Fl. Suec.* Colla sua ombella si tinge in color giallo arancio la lana. L'erba tutta, prima della florescenza, tinge in verde puro e bello. *Dottor C. Giulio.* Si raccoglie a questo fine l'erba al tempo del fiorire, e si fa seccar-

D. Giulio Saggio ec. Vi s'incontra non di rado il *Chærophyllum odoratum* di certi autori, e che compare nella *Flora Pedemontana* col nome di MYRRHIS ODORATA, col n° 1371, che i Francesi chiamano *Le Cerfeuil odorant*, e i nostri contadini *Fnojine*, ed il seme *Annis*. Questa, purchè non sia di troppo abbondante, si può tollerare, non avendo altro difetto, che di presentarsi in cespugli assai dilatati da pregiudicare l'accrescimento delle graminee; altrimenti mangiata promiscuamente dai cavalli e muli, loro dà un buon sentore all'alito, promuove le orine, ne tempera gli ardori, e dissipa le ventosità.

Le donne dei nostri contadini, che allattano, sanno che il masticar il seme ne promuove abbondante il latte, correggendo loro pure le flatulenze, e quelle dei bambini ancora. Gli uomini non la rigettano pel suo gusto dolce ed aromatico. I primi germogli che s'incontrano dove è abbondante la terra, formano i finocchi di montagna, che si mangiano con piacere a guisa dei finocchi di Bologna.

COLCHICUM AUTUMNALE, *n°* 433 *Fl. Ped. cl. Allioni*, in francese vien chiamata la *Colchique*, ed in lingua volgare *Freidolina*.

Il *Colchico*, al mio parere, è un vegetabile dei più perniciosi per la facilità che ha di riprodursi; compajono i fiori nell'autunno in tempo, in cui non sono più frequentati i prati, nè calpestati dal bestiame, atteso che cresce nei prati più sterili ed aridi, e, se per avventura vi entra, non gli arreca danno; la precocità del suo fiore annuncia pure al contadino quella delle nevi, ed in primavera

le sue foglie contrastano colla neve che le calpesta, e non tosto sono libere, che sorpassano tutti gli altri vegetabili, e lussureggiano a loro danno. Il villano ne intraprende lo svellimento, lo che fa col calpestamento delle tenere pianticelle, e perchè mangiandole il bestiame nel prato, gli cagiona delle dissenterie sanguinolenti, quantunque seccate ed unite al fieno non gli arrechino danno; lasciandole maturare si propagano prodigiosamente; e per rimediare a tanto male si deve svellere il bulbo col fiore in autunno, tempo, in cui il calpestamento non è dannoso ai vegetabili pei motivi addotti, ed in cui si può doppiamente compensare col ricavare dal bulbo un eccellente amido, seguitando l'avviso e metodo del chiarissimo Giobert dell'Accademia delle Scienze di Torino, come nel rinomatissimo suo Giornale vien descritto.

Col bulbo istesso se ne prepara l'aceto colchico, e quindi l'ossimele colchico che la medicina moderna adottò, e che usa con cautela, preferibile pure all'ossimele scillitico; l'avviso ne è del celebre Allioni.

Il bulbo recente, tagliato minutamente, ed immerso nell'olio d'olivo in guscio d'uova sopra le ceneri calde, e dopo alcune bolliture ungendone le mani ed i piedi, ne previene i pedignoni.

La bollitura del suo frutto e foglie col solfato d'allumine tinge in giallo le tele.

L'estirpazione di questa pianta sarebbe anche un mezzo per distruggere le talpe, le quali al dir di taluno si nutrono del bulbo, mentre uccidono i cani che ne sono il loro capital nemico: *Ita suum cuique tributum est.*

CONVOLVULUS ARVENSIS, *n°* 388 *Fl. Ped.*

cl. Allioni, è il *Liseron* dei Francesi, la *Corriola* dei nostri contadini.

Questo vegetabile è l'eccidio delle vicine piante, e quantunque ne somministri buon pascolo al bovino, ciò nulla di meno si deve sradicare: e per riuscirvi, attesa la profondità delle sue radici, si deve erpicare il terreno, e col rastello di ferro si devono raccogliere con attenzione; le radici fresche son molto ricercate dai majali, e li ingrassano, al dir del ch. Gilibert nella sua *Exercitatio phitologica.*

L'estratto di queste erbe è un eccellente purgante e prezioso rimedio nell'idropisia, scabie, erpeti ed iterizia, al parere pure del chiar. Allioni; la sua radice seccata, contusa ed infusa al peso d'una dramma, purga competentemente, e talvolta debella le febbri intermittenti, vernali ed estive, e sarebbe desiderabile che un genere indigeno ed alla portata di tutti e senza dispendio, fosse adottato, e ne venisse esteso l'uso.

Il DAPHNE MESEREUM del Linneo, ossia *Thymelæa mesereum*, *n°* 480 della *Flor. Ped.*, che in francese vien chiamato *Le Bois gentil;* questi svelto e seccato procura ottima legna pel fuoco. Vi sarebbe luogo a descrivere le sue eminenti qualità; ma per non essere a portata degli agricoltori, ed altronde per non esporli a degli accidenti funesti, non se ne fa parola.

DAUCUS CAROTA, *n°* 1380 *Fl. Ped. cl. All.* I Francesi chiamanla *Carotte sauvage*, e i Piemontesi *Carota.*

Questo vegetale è comune ai prati e campi sterili; ai secondi fieni ossian ressighi deve svellersi,

perchè matura; colla pienezza della sua ombrella, semi muniti di pelo ruvido, che assolutamente farebbe un cattivo fieno, e per sino le pecore lo rifiutano. *Gmelin in Giulio.* La radice adesca le talpe, ed è un mezzo da poterle distruggere. Dal fiorellino centrale scaturisce una fruttificazione rossigna, che unita a sugo di limoni ci procura una specie di carmino che serve eccellentemente nella miniatura. Il sugo dell'erba, unito ad alcune goccie di estratto di Saturno, si loda nello scirro canceroso. *Plenk Tossicologia, p.* 257.

I Veterinarj raccomandano le radici di *Carota* per ingrassare i cavalli; è anche un mezzo da ingrassare la pollaglia, unita a qualche sorta di farina. Le sue virtù mediche ed economiche si ravvisano nella Flora Pedemontana, e le altre in diversi Autori, che qui non è luogo l'enumerarle.

ERIOPHORUM POLYSTACHION, *n°* 2377 *Fl. Ped. cl. Allioni*, in lingua francese *Ériophor*, e volgarmente *Lesca.*

Questa specie e suoi congeneri si possono riferire a quanto si è detto delle carici e giunchi; la differenza però, che passa tra questi e quelli, si è che gli erioffori non abitano che i prati subalpini, e ne fanno il loro ornamento, ma non sono d'alcun uso medicinale: occupano un luogo che potrebbe esser occupato dalle vere graminee, e si riuscirà coll'istessa precauzione presa per le carici, e con più facilità; la lanugine sericea di questa graminea serve a preparare dei panni; unita a cotone serve a formar carta, origlieri e materassi preferibili a quelli di lana in estate e nelle malattie acute.

Gli EQUISETI pure si trovan occupare molto

spazio, quantunque sieno ricercati, essendo ancor teneri, dai cavalli, ed anche secchi; ciò nulladimeno fanno immagrire le bestie a corna, cagionando loro l'ematuria, e talvolta la morte istessa; le cuciniere usano questi pel nettamento dei vasi da cucina, in ispecie dell'*Equisetum hyemale*, n° 2383 della *Fl. Ped.*, che i Francesi chiamano la *Prêle* o *Queue de cheval*, e volgarmente tra noi sono denominate tutte le specie *Rasparelle;* servono pure per la loro ruvidezza al pulimento dei lavori di legno.

L'*Equisetum arvense Linn.* è un facile indizio di sorgenti sotterranee, secondo le osservazioni del Linneo dei Catturigi. * Questi e tanti altri che per brevità di tempo si tralasciano, devono sradicarsi, seppur si ha voglia di rendere il terreno proprio a miglior cultura. Per rimediare poi all'umidità che si trova abbondante laddove trovansi copiosi gli equiseti, è necessario di gettare molto calcinaccio e concime fatto dal parcar delle pecore, ed utilizzare ancora quel terriccio negletto che si trova nei boschi e selve, e disseminarlo sul terreno a larga mano. Così si prepara una zolla propria a ricevere erbe di foraggio, e si trovano suffocati gli equiseti e simili piante che lussureggiano in siti sterili.

GALANTHUS VERNUS, n° 1805 *Fl. Ped. cl. All.*, in francese *Perce-neige*, e da taluno tra noi *Ganojet.*

Al liquefare delle nevi compajono le foglie di questo fiore, foriere della primavera, con la estremità gialla; crescono in tanta copia, che talvolta coprono intieramente la superficie dei prati montani;

* Villars M. dico dell'Ospedale Militare a Grenoble, e Professore di Storia Naturale.

somministrano alle api abbondante pascolo in una stagione, in cui altrove sarebbe inutile il ricercarlo; ma la necessità d'aver più abbondante raccolta d'ottimi fieni fa sì, che si deve pensare all'estirpazione dei medesimi, e per riuscirvi sarebbe ottimo il concimare sovente cotali prati, e come l'irrigazione soverchia dell'acqua, proveniente unicamente dalla liquefazione delle nevi pare che sia cagione della soverchia propagazione di tal genere di piante, potrebbesi sostituire, qualor fosse possibile, una più discreta irrigazion d'acqua di fonte pura, che rimedia a questa produzione infelice.

Osservisi che negli anni 1803 e 1804 per la scarsezza delle nevi e per la clemenza della temperatura le medesime essendosi liquefatte a buon'ora, fu promossa la vegetazione delle poe ed altre; il fiore suddetto non comparì così abbondante.

I bulbi recenti e quindi contusi si possono impiegare negli empiastri ammollienti e maturanti con buon successo, invece dei bulbi dei gigli che, per essere molto rari, diventano cari.

Coi fiori distillati col vin bianco si ottiene un'acqua cosmetica atta a dissipare le lentiggini della faccia, premessi i remedj interni.

HELLEBORUS VIRIDIS, *n°* 1513 *Fl. Ped. cl. All.* I Maniscalchi la chiamano *Erba Dragona*, i Francesi *L'Ellébore vert.*

Questo vegetale, a dir vero, si ritrova più o meno abbondante nei prati situati al piè dei monti, dove più o meno cresce l'*Helleborus fœtidus*, nei dirupi, e nello sterile superiormente, dacchè si crede non esser una vera specie, ma bensì una semplice

varietà, quale si forma col cader del seme in luogo abbondante, in terra coltiva o prativa, e che più ubertosamente adacquata dai ruscelli di acqua che la irrigano, e tiensi preferibilmente attorno ai sassi o piedi degli alberi, dove la vanga e la falce del proprietario non la offende, acquistando così una modificazione tale in tutto l'abito da sorprender chi si sia.

Questo vegetale in certi prati si rende abbondante, e lussureggia di maniera a meritare che si estirpi per la sua qualità narcotica e drastica, per la voluminosità che difficilmente si disecca, che anzi è cagione che il fieno si ammuffisca; con tutto ciò i proprietarj asseverano non averla mai separata; che anzi essendo segata e mescolata al fieno, non vi fu esempio che quel vegetale abbia prodotto cattivo effetto nè ai muli, nè al bovino.

È ammirabile la sua virtù tonica di già tramandataci da Ippocrate, e molto commendata nei tempi più vicini a noi dal celebre Bachero; ma tocca ad altra penna il farla conoscere, e si potrà consultare la sempre celebre Flora Pedemontana, e come manca d'ordinario l'*Elleboro nero*, si conviene la surrogazione dell'*Elleboro verde*, che si vuole pure di maggior efficacia.

Ciò che fa al nostro proposito, si è l'uso che ne fanno vantaggiosamente i Maniscalchi dei setoni sia nelle malattie dei cavalli, bovine ed anche dei cani, introducendo tra l'epidermide e la membrana reticolare del collo, orecchie e parti carnose del petto, spalle e coscie certo numero di radichette sfibrate nelle malattie che d'ordinario affettano il capo, il fegato, i polmoni e cisposità degli occhi, e ne ottengono ottimi effetti.

Gli Erboristi ignoranti d'ordinario si provvedono delle radici del *Trollius Europeus*, *Actea spicata*, *Adonis vernalis*, *Astrantia major* ed altri, che smerciano per quelle degli Ellebori, ciò che si deve antivedere, e star attenti a non lasciarsi ingannare per le cattive conseguenze che ne risulterebbero.

HERACLEUM BRANCA URSINA, *n°* 1291 *Fl. Pedcl. All.;* in francese chiamasi la *Berce* o *Fausse branche-ursine*, e tra noi *Erba zossina*, *Erba bianca*.

Cresce orgogliosa nei prati montani e negli incolti ancora, dove vi è fondo di terra; gli antichi dalla vaghezza delle foglie ne desunsero gli ornamenti dei capitelli d'architettura; essendo ancor tenera, mangiasi volentieri dalle bovine e caprine, ed i conigli ne fanno la loro delizia; ma adulta è abborrita attesa l'irsutezza delle foglie, durezza degli steli ed acrimonia de' semi; epperciò non devesi troppo lasciar crescere nei buoni prati, tanto più che occupa un grande spazio a pregiudicio delle vere pratensi; e per determinarvi il proprietario, gli dirò dappresso il sempre celebre Autore della Flora Pedemontana, che le foglie sono ammollienti, e possono sempre tener luogo all'immenso consumo della malva che in certe annate ci manca, e tanto più che per certi usi io la crederei preferibile, essendo alcun poco carminativa.

Nella Lituania e Tartaria con la decozion delle foglie e semi si prepara della birra, cogli steli scorticati, tagliati in piccoli pezzi, sospesi al sole ad uno ad uno, seccati, annodati per decine, uniti in mazzetti che si sospendono di nuovo al sole, e si fanno ben seccare; quindi rimessi in sacchetti di carta, quali si scuotono all'uopo, si

forma al fondo dei medesimi una farina giallognola dolce che tiene più del gusto della liquirizia, che dello zuccaro; da quaranta libbre di steli così preparati ordinariamente se ne trae il peso di dieci libbre di questa polvere deliziosissima al gusto.

Cogli steli e gambe seccate, contuse e messe in macerazione in una quantità d' acqua per lo spazio d' un giorno, e quindi colate, e pestando il residuo sino a consistenza di poltiglia bene sciolta, mescolandovi poi l' acqua di macerazione, si lascia fermentare, e poi si distilla per lambicco, che si rettifica dappresso agli sperimenti ultimamente fatti da' ch. Chimico Giobert e Dottor Giulio; da due libbre e mezzo di steli e gambe suddetti si ottennero oncie quattro e mezzo spirito ardente che corrisponde a circa un sesto di più dello spirito ardente ricavato dalla distillazion del vino.

LAPPA OFFICINALIS, *n°* 528 *Fl. Ped. cl. All.*, è la *Bardana* delle Farmacie, come pure dei Francesi, e la *Lavassa* del volgo.

Se ne incontra soventi accanto alle pubbliche strade, e si prolunga avanti nei prati, e lungo ai margini dei medesimi, dove l' irrigazione non è regolare, e pare che il polviscolo delle strade le sia molto proficuo, a vece di soffocarla; epperciò è sempre conveniente l'estirparla, dacchè poche piante occupano sempre un grande spazio.

La radice è molto usata in medicina, e secondo l'avviso del ch. Allioni, nelle artritidi e reumatismi, ed anche nell'istessa sifilitide, ed in Polonia quale specifico, stando il malato sepolto nel letame, a testimonianza del grand Hallero, *Haller Stirp. Helv., p.* 163.

Col sugo delle foglie, bene sbattuto con olio d'olivo e spatola di piombo, se ne forma unguento da cicatrizzare le scrofole. *Giobert, Annali* 1789.

Le foglie recenti mitigano i dolori della gotta, applicatevi sopra. Le nutrici contadine avvolgono i ragazzi nudi nelle foglie suddette, spolverate con farina di segala, per attemperare gli ardori del gran caldo che talvolta li soffocherebbe.

I primi germogli col gambo, spelati e mangiati con olio, sale e pepe a guisa di carcioffo, hanno il gusto e la virtù analoga.

PASTINACA SATIVA, *n°* 1290 *Fl. Ped. cl. All.*; i Francesi la chiamano la *Pannais*, ed i nostrali *Pastonaje*, conosciute bastantemente da tutti, ma niuno vi è che pensi a spopolarne i prati.

Cresce abbondantemente nei prati montani; nel primo fieno è meno pregiudicevole, perchè non ancora induriti i fusti, e nemmeno condotti a maturità i suoi semi, ella è rigettata dagli animali; il mezzo di farla svanire sarebbe il falciare il secondo fieno appena fiorita, perchè in allora non si potrebbe riprodurre: ma converrebbe aver l'istessa attenzione per due anni continui, essendo essa bisannuale e riproducibile.

La carezza dei viveri in certe annate fa sì che si vedono i poveri a sradicarla per farsene delle minestre unitamente a tante altre; ma avvertano a non abusarne, perchè potrebbe loro cagionar delle vertigini, delirj, ardori di ventricolo: la radice dà qualche tempo raccolta devesi rigettare.

La recente, bollita nel brodo di vitello con alquanto poco della radice di *Liquirizia*, come ce

lo insegna il celebre Murray, è un eccellente litontrittico. *Id. Appar. Medicamin.*

POLYGONUM BISTORTA, *n°* 2045 *Fl. Ped. cl. Allioni;* in francese chiamasi le *Renouée*, e volgarmente *Lingua bovina.*

Questa pianta s' innalza all' altezza di un piede ed anche più, con un fusto semplice ed una spiga composta di fiorellini d' un rosso chiaro, accompagnato di poche foglie acute lungo il fusto, con delle più ampie alla sua base. Ritrovasi abbondantissima nei prati subalpini, ed è rara nei montani che sono copiosamente irrigati; e quantunque il bovino la mangi volentieri, ciò nulla di meno la soverchia quantità che s' incontra nei suddetti prati, non può a meno di pregiudicare all' accrescimento e bontà delle vere pratensi. Sarebbe utile di diminuirne la soverchia quantità nei prati, e quel tanto lasciarne, che può profittare sia alla medicina, che alla veterinaria; imperocchè la radice di questo poligono, come d' un altra specie chiamata dai Botanici *Polygonum viviparum*, hanno virtù astringenti, febbrifughe, antiscorbutiche, e le communicano facilmente allo spirito di vino, con cui si preparano dei gengivarj i più preziosi.

Le proprietà che hanno d' indurare e colorire i cuoi, potrebbe pur determinarvi gli acconciatori a farne ricerca; non volendo proporre agli abitanti di queste contrade l' uso che se ne potrebbe fare come alimento, ad esempio dei Samojedi ed altri popoli del Settentrione, come ce ne avverte il principe dei Botanici Linneo, sì ridotta in farina per farne del pane, che bollita.

POLYPODIUM FILIX MAS ET FŒMINA, *n°* 2404 e 2407 *Fl. Ped. cl. Allioni*, *Fougère* in francese, e *Feils* in volgare.

Le felci formano un sicuro limite tra la terra laborabile e tra l'incolta; esse crescono rigogliose dove si negligenta la coltura dei campi, come ben lo dice Virgilio: *Neglectis urenda filix innascitur agris.* Questa pianta, per migliorarne i campi, deve falciarsi, e quindi estrarne la radice che può servire in buon uso medicinale, sostituendola a quella del felce maschio, celebre specifico Noufferiano contro la tenia ossia verme solitario.

Le frondi somministrano competente strame ed ottimo concime; tenere e sepolte nell'istesso luogo, dove sono state falciate, fertilizzano il terreno; può servire in mancanza di paglia per riempire i pagliaricci, in ispecie degli ospedali militari volanti in tempo di guerra, allontanando col suo acuto odore la vermina; e preferibilmente quando si trattasse di formar letti a dei rachitici.

Colle ceneri se ne forma della potassa per la preparazion del vetro ordinario, e servono anche all'imbianchimento dei panni.

RANUNCULUS ACRIS, *n°* 1459 *Fl. Ped. cl All.*, è la *Giaccaria volgare* del Piemonte, il *Bassinet* dei Francesi. Non è già si vogliano propor mezzi per estirparla, perchè sarebbe pazzia; ma bensì tranquillizzare gli animi di quei che fossero prevenuti in discapito di questo Ranoncolo in particolare, che forma in apparenza una parte essenziale, si direbbe, dei fieni della montagna.

Le acque abbondanti che sono necessarie alla

produzione delle gramignose che formano il vero fieno, sono ancora la cagione del lussureggiamento del Ranoncolo. I prati irrigui quasi non lo conoscono; quelli, i quali si possono adacquare tutto l'inverno con acque di fonti, lo fanno disperdere; ma agli altri non è possibile. Tutte le temperature gli sono più o meno favorevoli. Le invernate fredde, lunghe, miti o dolci non lo pregiudicano.

Può produrre qualche cattivo effetto nel bovino, quando se glie lo lascia mangiare abbondantemente ed isolatamente essendo verde, ed atteso il doppio ventricolo di questi animali, per cui un più lungo soggiorno può loro cagionare talvolta qualche leggier incomodo, che pur non vi sono molti esempi in quei paesi, in cui le acque da buone sorgenti prodotte ed agghiacciate ne lo impedisce.

Ed in quanto ai cavalli e muli, non mai vi furon funeste conseguenze, nè mai vi si osservaron malattie carbonose nè epizoozie, come di già si disse, ed in ispecie nella valle della Vermenagna, in cui per cagion del gran passaggio si mantengono molte mulattine, e vi concorre da tutte le parti gran numero di cavalli ancora, e se per accidente vi capitò qualche malattia farcinosa o morvosa, questa ebbe origine al di fuori del paese. Le foglie di questo e di tanti altri Ranoncoli non sono atti a servir di epispastico; ma bensì la radice contusa ed applicata può produrre la elevazione dell'epidermide, e non in tutti i temperamenti; e ciò potrebbesi forse attribuire ad una specie di coobazione degli umori rientrati nella radice dopo il fenusecio, e che per questo incidente se ne rettifica la sua acrimonia.

I Ranoncoli, quantunque vengano generalmente riputati di natura caustica ed epispastica, questi s' intendono i Ranoncoli *bulboso*, *flammula*, *thora*, *sceleratus*, ec. ec.

Il *Ranunculus acris* (detto volgarmente *Giaccaria*), tagliato e seccato promiscuamente alle altre che formano il fieno montano, scompare, non è più ritrovabile nel tutto del fieno, che pare un canape pettinato.

Il *Ranunculus aconitifolius*, n° 1450 della Flora Pedemontana. Questi copre talvolta i prati subalpini umettati continuamente dalle sorgenti, od almeno lungo di esse, cresce ordinariamente all' altezza dell' uomo, e si può altresì accertare che non tosto tagliato si separa facilmente col rastello, e così recente gli alpicoli contadini lo presentano tosto alle vacche che ghiottamente lo mangiano senza pregiudicio nè del latte, nè della sanità.

Il celebre Villars assevera che colla radice del *Ranuncolo acre*, di cui sovra, se ne forma un empiastro, essendo ben contusa ed applicata sopra le ghiandole salivari dei cavalli e muli nella malattia così detta *Del Farcin*, operando come rubefaciente.

RANUNCULUS FICARIA, *n°* 1446 *Fl. Ped. el. All.*, nelle farmacie chiamasi *Celidonia minore*, come pure dai Francesi *La petite Chelidoine*.

Non è grave il danno che apporta ai fieni, ma occupa uno spazio che i veri fieni devono occupare, perchè d' ordinario cresce ai margini dei prati adacquati, e dove esso esisto, nissun altro vegetabile può crescere, attesa la sua precocità e solidezza delle foglie che dilata tanto che può; e

perciò gli altri vegetabili ne sono soffocati. È bene adunque svellerlo, muovendo il terreno colla vanga, e seminarvi del residuo dei fenili, ed alcun poco di buon concime, che in poco tempo scompare.

Autori gravi la credono velenosa; si può però accertare che si mangia in insalata promiscuamente ai primordi del *Leontodan taraxacum* e del *Rumex acetosa*, nella primavera, ed in gran quantità senza risentirne alcun danno.

Altri la credono antiscorbutica, ed usata tanto internamente, che esternamente, ne fanno un rimedio per le scrofole; bollito con grasso d' animale non salato, ne ungono la parte. Una particolarità che non si deve passar sotto silenzio, si è trovarsi, cadute le foglie, dei tubercoli della grossezza delle mandorle del ciriegio, attaccati ai pedoncoli delle foglie, sodi e divisi longitudinalmente a guisa dei legumi, di un gusto approssimante a quello di rapa, e quantunque contuso ed applicato sopra la pelle, niente vi offre d' alterazione. Quel seme ha virtù di riprodur la pianta a guisa dei proprj semi e radiche. *Exercitatio phythologica J. E. Gilibert.*

Esternamente atta a risolvere ed a sedare il dolor delle emorroidi.

RUMEX PATIENTIA, *n°* 2029 *Fl. Ped. cl. All.*, volgarmente *Lappas;* i Francesi la denominano *Erbe patience.* Se ne ritrovan molte specie che si distinguono tra di loro coi loro nomi proprj, ma che al nostro proposito non è necessario; se ne possono rapportare che due sole specie, altrimenti bisognerebbe comprendervi pure la famiglia delle

acetosè, che appartiene all'istesso genere, e che sono di tutt'altro uso. Adunque il *Rumex patientia* ed il *Rumex alpinus*, il primo infesta i migliori prati dei monti, ed il secondo i migliori prati subalpini; questi occupano veramente uno spazio considerabile, massime l'*Alpinus*, che ha le foglie il doppio dell'altro; altronde tagliati promiscuamente al fieno, lo rendono di gran lunga inferiore, dacchè le foglie essendo secche, si riducono in tanta crusca, lo stelo o fusto fistoloso è molto duro, voluminoso, e per conseguenza di qualche peso; dunque devonsi svellere e sradicare le radici colla vanga, come altrove si è detto.

La radice del *Rumex patientia* contiene dello solfaro e del carbonato di potassa, *Gomez Ortega*, ed è perciò commendata nelle malattie erpetiche e della cute come antiputridinosa, abstergente e tonica, senza esser calefaciente, al dir del ch. Allioni.

Colla radice di questa, pesta con sugna di porco, se ne fa ottimo unguento per la scabbia umorale e crassa. Le radici che si trovano vicino ai lettamaj o sterquilinj, sono migliori.

Una forte decozione è anche proficua nell'istessa elefanziasi dei cavalli, come pure l'istesso unguento dopo il salasso e purgazione.

La radice del *Rumex alpinus*, che è molto più grossa, nodrita e carica in colore, si può adoperare a vece del *Rapontico*, ma si deve prender in maggior dose: questo si è il motivo, per cui fu dagli antichi denominata *Rhabarbarum Monachorum*. Del resto tutta le specie di Lapato, al dir del sig. Giulio, sono dispiacenti agli animali.

SALVIA PRATENSIS, *n°* 55 *Fl. Ped. cl. Allioni.*

Questa *Salvia* che in Piemonte chiamasi *Bosom*, e dai Francesi *Toute-bonne*, ritrovasi frequentemente sull'estremità dei prati sterili per difetto di irrigazioni, con fiori a color *bleu* carico, *bleu* celeste, rosso e talvolta bianco; ed altronde farebbe sempre un cattivo fieno per la durezza degli steli, scabrosità delle foglie e sua virtù calefaciente; devesi adunque distruggere e vangare il sito per destinarlo a qualche seminerio.

Nei paesi del Nord a preferenza della *Salvia sclarea* (per esser più attiva al dir del chiarissimo Allioni) viene adoperata nella preparazione della birra in surrogazione del *Lupulo* o *Lavertin*, oppure unita, per renderla inebbriante.

Colle foglie recenti del *Caule* non ancor fiorito, in Inghilterra se ne fanno con farina, ova e fior di latte delle focaccie per conservarsi il bel colore.

Il sugo delle foglie, od anche la polvere secca, con vino caldo si pretende esser efficace rimedio nelle piaghe delle gambe. *Vitman mm.*

SELINUM IMPERATORIA, *n°* 1299 *F. P. cl. Al.*

SELINUM SYLVESTRE, *n°* 1300 *id. Fl.*, chiamasi nelle farmacie *Imperatoria*, e dai Francesi pure *Impératoire*. Ritrovasi la prima abbondantemente ai margini dei prati subalpini, e si estende ancora nell'interno lungo ai ruscelli.

La seconda è frequente nei prati montani; sì l'una, che l'altra devono, attesa la loro acrimonia, e pel danno che apportano all'accrescimento del vero fieno, svellersi in gran parte.

I contadini alpicoli si provvedono della radice

dell'*Imperatoria* che cresce in luogo asciutto, e che forma una varietà di questa, e che chiamano radice della *Triaca*, e se ne servono nelle indigestioni ed affezioni verminose, nelle coliche flatulenti e di crudità, prodotte dalle acque ghiacciate: le altre sue eminenti qualità si troveranno descritte nella Flora Pedemontana.

L'acqua distillata è un eccellente alessifarmaco; unita all'acqua distillata di porcellana è un ottimo antelmintico; un terzo di acqua distillata di fiori del sambuco è molto proficua a promuover l'espulsion del vajuolo e rossole.

La radice fusto e foglie del *Selinum sylvestre* danno una tintura (*Vigogne dorée*). *De Fonteniille.*

SPIRÆA ULMARIA, *n°* 1623 *Fl. Ped. cl. All.* Nelle farmacie chiamasi semplicemente *Ulmaria*; i Francesi *La Reine des prés.*

Ritrovasi non di rado nei prati lungo ai margini, e protende per sino nell'interno, allor quando per certa disposizione il terreno è spongioso ed umido; deve perciò svellersi intieramente, daechè tutta la pianta non si confà col fieno, sia per la ruvidezza delle foglie e sua qualità stiptica.

Potrebbesi usare facilmente nella conciatura dei cuoj. *Haller.*

L'acqua distillata dei fiori è diaforetica, atta ad eccitare la respirazione ed eruzioni cutanee.

La decozione di tutta la pianta, unita al solfato di ferro, tinge in nero.

Tutta la pianta, seccata e ridotta in polvere, s'impiega efficacemente negli empiastri destinati a rassodare e consolidare le fratture delle ossa. *Vogel.*

I fiori maturi spirano buon odore, ed usansi da taluni per dar buon gusto al vino, birra ed idromele, in ispecie al vin dolce, che gli comunica, dicono, il buon gusto della Malvasia di Creta e Frontignano.

La sua erba è molto ricercata dalle capre, *Bomar*, mentre le vacche la ricusano, *Murray*.

Il fusto foglioso e fiorito ci dà una tintura (*Citron jaune brillant*). *De Fontenille*.

SYMPHYTUM OFFICINALE, *n°* 161 *Fl. Ped. cl. All.* Nelle farmacie chiamasi *Consolida maggiore*, i Francesi pure la *Grande Consaude*.

La *Consolida maggiore* abita nei prati pantanosi, od almeno in quei luoghi, ove si ritrova della terra pingue, e che per l'affluenza abbondante di acqua si mantiene e si propaga, ed essendo ancor tenera riesce sicuramente un buon cibo alle pecore ed al bovino. *Gilibert*. Ma essendo a maturità, per la sua qualità mucilaginosa non è mai abbastanza seccata, perciò essendo in certa quantità, fa' muffare il fieno, ed è perciò conveniente il separarla ancor tenera', e presentarla al bestiame e bovine.

Il suo decotto usasi utilmente in medicina, d'appresso il rinomatissimo sig. Allioni, nelle tossi, dissenterie, ardor d' orina prodotto da acrimonia, coll' avvertenza di non far bollire di troppo la radice, acciò non apporti gravame allo stomaco; usasi pure in polvere dall' uno ai quattro scrupoli.

La radice recente può servire alle nutrici a guisa di coperchio per coprire le crepature dei capezzoli delle poppe che la troppa affluenza del latte loro cagiona, perchè facilmente le disecca. *Dizion. dell'Indust.*

La radice ridotta in polvere, e fatta bollire sufficientemente in acqua, e colata per pannolino, gettandola sopra la lacca ordinaria in polvere, la fa diventar cremesina. *Gilibert.*

È l'intermezzo che usasi per filar la lana, immergendola nella sua decozione. *Haller Stirp. Helv., p.* 267.

Il fusto colle foglie e fiori ci dà una tintura (*Muse très-solide*). *De Fontenille Syst. des plantes.*

TRAGOPOGON PRATENSE, *n°* 841 *Fl. Ped. cl. All.* Quasi universalmente chiamasi *Barbabouc*, i Francesi anche *Barbe de bouc.* Si ritrova d'ordinario nei prati non concimati e sterili.

Questo vegetale, quantunque sia uno dei migliori che producono i nostri prati, sia per l'uso medicinale, come alimentare, con tutto ciò, quando se ne ritrova abbondantemente raccolto in un prato, è meglio estrarlo, perchè altrimenti venendo al fenusecio, questi si ritrova di già col seme maturo, ed essendo unito al fieno, fa tossire le bestie che lo tracćannano, e loro cagiona delle insonnolenze, che possono sempre esser conseguenti.

I ragazzi della montagna quasi per istinto si gettano nei prati al tempo della sua produzione, e prima della fiorescenza, e ne inghiottiscono a crepa pancia, é ne portano dei fascicoli, che facilmente si trovano disimpegnati correndo a loro le donne per saziarsene a loro torno, così che le labbra e le dita loro restano annerite (tinta che difficilmente scompare a guisa del *Genista Americano*), non giovando altro, fuorchè la sola impression dell'ossigeno, epperciò vi voglion parecchi giorni.

Il sugo della pianta è un eccellente dissolvente della bile, antiflogistico ed alimentoso, epperciò resta molto commendabile una tale costumanza che pare soperchieria.

Il decotto delle radici purifica il sangue, e rimette il latte alle nutrici, correggendo pure quello dei fanciulli che allattano. I primi germogli sono anche buoni in pietanze a guisa degli asparagi.

I suoi fiori abortiscono facilmente, sia per opera di qualche insetto o per la soperchia pioggia; epperciò il calice trovasi non di rado pieno zeppo di una polvere impalpabile di color caffè porporino, che esala leggiermente il muschio, impenetrabile all'acqua, e che non si altera nè colla calce, nè coll'allumina.

Potrebbesi per avventura preparare un inchiostro alla China con acqua gommata ad uso del disegno.

TUSSILAGO PETASITES, *n°* 513 *Fl. Ped. cl. Allioni*; vien chiamata in lingua francese *La Pétasites*, e dai nostrali *Lavassa*.

Questa pianta si propaga così sterminatamente nei prati montani vicini ai torrenti, ed in ispecie della Vermenagna, che vi s'incontran delle foglie del diametro di tre piedi e più: cresce adunque nei prati, dove vi è molta affluenza d'acqua; quantunque ancor tenera sia mangiata dalle bovine, comunicando però cattivo odore e gusto al latte, non devesi tollerare nei prati. Oltre al soffocare intieramente la vegetazione di tutte le altre, seccata si ridurrebbe a niente, e di niun valore è il suo fieno, perchè si rende polveroso, ed è dal bestiame rifiutato. Quantunque la molta affluenza

d'acqua sia cagione secondaria della sua smoderata vegetazione, ciò impertanto il mantenere costantemente l'acqua in tutto l'inverno la distrugge, perchè favorisce la vegetazione delle graminee, e queste fatte adulte prima della fogliazione della *Petasites*, la soffocano; i contadini pretendono pure poterla annullare coll'ungere il coltello che conficcano per isvellerla, col bulbo dell'aglio.

L'uso che se ne può fare, sarebbe di fumarne le foglie a guisa del tabacco, come si pratica nell'Inghilterra pella tosse che è comune in quel paese, e che tra noi è ancor frequente.

Le foglie ancor recenti e ben lavate servono ad involgere il butiro che si deve trasportare in lontan paese nella calda stagione, e che ha la proprietà di conservarlo fresco.

La suddetta foglia serve di nutrimento ad un *Aphis* rossignola, che schiacciata sopra la carta ne la tinge in color di zafferano.

Incontrasi pure un lichene dell'istesso colore, che tinge la saliva in giallo, indissolubile nello spirito di vino, *Lichen epiphyllospermum.*

VERATRUM ALBUM, *n°* 1907 *Fl. Ped. cl. All.*, è l'*Ellébore blanc* dei Francesi, ed il *Varaïri* dei nostri contadini.

Questo vegetabile cresce nei prati subalpini irrigati ed asciutti, all'altezza di tre piedi circa, adorno di rade, ma ampie foglie nervose, a guisa di quelle della grande Genziana (*Gentiana lutea Linnei*), finiente in una grande spiga di fiorellini a sei petali verde-gialli che si convertono in capsule trivalvi con abbondanti semi, che per l'analogia

alla vera Sabadiglia il celebre Jaquini la chiama *Sabadiglia Pedemontana;* questo, oltre all'essere rigettato dal bestiame, è pure dannoso all'accrescimento degli altri vegetabili, e d'impaccio ai falciatori del fieno, perchè resiste al taglio della falce; ed altronde il fastidio che cagionerebbe a chi ha cura di collettare il fieno, fa sì che si trascurano quei prati, dove abbonda, e che si destinano unicamente al solo pascolo.

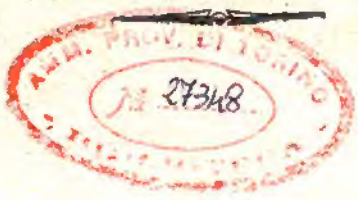
La polvere, come la decozione, uccide i pidocchi, e guarisce la scabbia; ma deve usarsi con precauzione.

Il mulo e l'asino la mangiano impunemente, come pure la capra; ma loro procura abbondante salivazione.

L'acqua che scorre attorno a queste piante, non è dannosa, come l'ha voluto taluno, ma bensì quella che soggiorna qualche tempo sulla radice.

I nostri contadini fondano un pronostico tratto dall'ubertosità e lussureggiamento di questo vegetabile, e ne presagiscono nevi abbondanti nell'inverno.

Vi s'incontrano di tratto in tratto all'estremità dei prati subalpini degli spazj considerevoli occupati dagli *Aconiti*, in ispecie dall'*Aconitum lycoctonum*, *n°* 1598 *Fl. Ped. cl. Allioni*, che i Francesi chiamano *Aconit*, e i nostri montanari *Napel*, che per essere dannoso, è necessario svellere ancor tenero, e seppellirlo nell'istesso luogo, che col suo deperimento si migliora il terreno a pro degli altri vegetabili salutari.


R. PROV. DI TORINO
N. 27348.